

Rendere l'onore a Francisca Zatrillas

*Memoriale dell'infelice Marchesa di Sietefuentes*



**Maria Laura Ferru**

**RENDERE L'ONORE  
A FRANCISCA ZATRILLAS**

*Memoriale  
dell'infelice Marchesa di Sietefuentes*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Maria Laura Ferru**  
Tutti i diritti riservati

*“A mio padre e a mia madre  
in adesione al loro costante desiderio  
di conoscere il passato e il presente  
non paghi delle versioni ufficiali del Potere  
ma sempre alla ricerca delle motivazioni nascoste  
dentro le storie che imbrigliano la vita  
di chi non sa o non può ribellarsi  
a un destino che solo agli ingenui appare segnato.”*



## Proemio

A don Gabriele Aymerich y Zatrillas.

Questo mio memoriale è per te, adorato figlio mio.

Costretta a lasciarti, essendo tu ancora troppo piccolo per capire il significato delle parole, affido a queste carte il racconto di quanto tu devi sapere non appena sarai in grado di capire.

Pure contrastata da dolore lacerante che minaccia di togliermi il respiro in ogni momento ho cercato di riversare in queste pagine il ricordo preciso di tutte le vicende che hanno segnato per intero il mio amaro destino e in parte anche il tuo.

Perché tu, più di chiunque altro, devi sapere che anche se accadute in breve lasso di tempo, dal 1664 al 1671, esse sono state determinanti per l'annullamento della mia persona e del mio marchesato, per l'abbattimento delle persone amate, e tra esse prime Silvestre Aymerich tuo padre e Jayme Artal de Castelvì mio patrigno, e infine per l'infangamento del mio nome, bollato a torto dalla corona di Spagna come quello di adultera e di assassina.

Dopo la morte atroce di tuo padre ho depresso qualunque speranza di felicità.

A fronte di una tragedia così immane come la sua morte crudele mi rimane ancora però la speranza che un giorno sarà fatta luce sulle vere cause che hanno portato tanto ingiusto lutto a me e alla mia famiglia, essendo stati io e i miei familiari completamente innocenti dei delitti che ci sono stati imputati.

La verità, una volta conclamata, permetterà a te, figlio mio, di andare a testa alta e di essere nobile tra nobili. Per-

ché la vera nobiltà è quella dell'animo, che solo Dio conosce a fondo ma che anche gli uomini di alto sentire possono scorgere nei loro simili.

È questa infine l'eredità vera che tuo padre ti lascia: l'incitamento a coltivare la nobiltà dell'animo, lui che per tenere fede alle sue idee è stato capace di andare sino in fondo incontro a un tristo e ingannevole destino.

*Donna Francisca Zatrillas già marchesa di Sietefuentes discendente dagli Zatrillas, dai de Castelvi y Aymerich, marchesi di Laconi e dai Lanza, conti di Musumeci e principi di Trabia.*

# 1

## **Fu il re Filippo IV a ordinare le mie nozze con lo zio Agustin de Castelvì**

### ***1.1 – Storia delle vicende luttuose che portarono me, Francisca, ultima nata della famiglia Zatrillas, a diventare marchesa di Sietefuentes sino all'ordine improvviso del viceré Ludovisi che mi convocava nella capitale***

Nel libello che cominciò a circolare dopo l'assassinio del viceré Camarassa, in quelle pagine infami il cui ricordo ancora mi turba e mi ferisce, io fui rappresentata come una ragazza leggera, capricciosa e avida di cose sempre nuove e come tale, si lasciava intendere, non restia dal cercare amori illeciti.

Niente di più falso e di più offensivo.

La verità è che io ero giovane sì, giovane e non ancora pronta per le nozze, quando mi dovetti sposare.

Le nozze avvennero per ordine del Re, non certo per volontà mia.

A quell'epoca io uscivo da una stagione di lutti e di dispiaceri talmente gravi che quel poco di forze che mi era rimasto lo mettevo tutto a cercare solamente un po' di serenità di spirito e di pace dell'anima.

La morte del mio unico fratello carnale, don Joseph, aveva fatto seguito a tutte le altre morti che erano giunte implacabili ancora prima della sua e, tra esse, ancora mi faceva ombra quella di mio padre, morto mentre io nascevo.

I fratelli del primo letto di mio padre, quelli che erano riusciti a diventare adulti, don Paolo e don Geronimo, anche loro erano morti da tempo: il primo era morto, quattordici anni prima della mia nascita, nell'assalto alla città di Mantova mentre era a capo del Tercio di Sardegna istituito da nostro padre e fu proprio il suo sacrificio che spinse il re Filippo IV a dare agli Zatrillas il titolo di marchesi di Sietefuentes.

Il secondo, don Geronimo, fu l'unico ad avere eredi, avendo sposato donna Marquesia de Cervellon y De Sena ma da lui o meglio dai suoi eredi, dei conti di Sedilo, mi sarebbero derivate grandi manifestazioni non di affetto parentale ma di grande impegno a cercare di portarmi via il marchesato.

Era ben vero che era stata la scomparsa di tutti i miei parenti consanguinei che fece di me la marchesa di Sietefuentes ma il destino cinico e baro non aveva tenuto conto della mia indole timorosa, della mia costante trepidazione e del fatto che nel mio cuore l'ambizione non albergava di certo.

Non mi aspettavo di diventare marchesa e non aspiravo certo a diventare duchessa.

Per giunta non ero stata affatto educata neanche a diventare nobile titolata.

Al contrario, ero stata sempre considerata come l'ultima nata di una casata di maschi, i veri eredi destinati alla successione.

Io ero il trastullo degli adulti, la pupattola da far ridere o spaventare a capriccio per godere dei suoi strilli acuti e delle sue risate argentine ma, per quanto piccola, io li adoravo tutti i miei familiari e li vedevo tutti quanti come le mie colonne, e già contavo sull'appoggio che avrei avuto dai miei consanguinei.

Quando se ne andarono, mi mancarono tanto che molte notti le trascorsi a piangere, a invocare i loro nomi, e alla fine avrei barattato volentieri il mio marchesato con la possibilità di averli vicino a me, fosse stato anche solo uno

di loro, come era stato per troppo poco tempo della mia giovane esistenza.

Se ripenso alla mia vita devo dire che i momenti felici e spensierati li ho vissuti solamente proprio quand'ero la piccola di casa.

Io sono nata di novembre, nell'anno 1642, e sempre nel mese di novembre ma dell'anno 1600 mio padre, don Juan Battista Zatrillas all'epoca ancora solo conte di Cuglieri, aveva sposato donna Maria de Castelvì.

Da quelle nozze ebbe quattro figli maschi: Edoardo il primogenito, morto a poco più di dieci anni; Geronimo morto giovane poco dopo le nozze con Marquesia Cervelòn; Jayme e infine Pablo, morto nel 1628.

Una sola figlia femmina ebbe mio padre da quelle nozze: Zenobia, che andò sposa di don Jorge de Castelvì nel 1637 ma anche lei morì troppo presto, nel 1651, quando io non avevo ancora dieci anni.

Sempre nel mese di novembre ma dell'anno 1639 mio padre, ormai marchese di Sietefuentes, sposò mia madre, donna Anna Maria de Castelvì y Lanza.

Ebbero bisogno, per le loro nozze, di chiedere la dispensa: la mamma era nipote della prima moglie di mio padre. All'epoca delle nozze lei aveva vent'anni, essendo nata nel 1619 a Cagliari, dove ebbe come padrino don Pablo de Castelvì, suo zio e il cui figlio Jayme Artal lei avrebbe sposato in seconde nozze. Nell'anno stesso in cui lei era nata, suo padre don Francisco de Castelvì, fratello di don Pablo, era diventato marchese di Laconi.

Il primo figlio delle seconde nozze di mio padre fu Joseph, il mio fratello maggiore che fece appena a tempo a diventare marchese di Sietefuentes e ad avere un figlio senza essersi sposato che lasciò questo mondo.

Fu così che io, la seconda e ultima figlia, sopravvissuta a tutti i figli del primo letto e all'unico maschio del secondo letto, a neanche vent'anni diventai marchesa di Sietefuentes.

Il governo del mio marchesato, per quanto riguardasse solo qualche migliaio di anime, lo sentii come un carico prezioso, da curare con attenzione.

Mi venne a mancare quasi subito il sostegno della madre che, rimasta vedova, venne chiesta in sposa da suo cugino, don Jayme Artal de Castelvì, che da zio diventò così patriigno per me.

Anche loro lontani da me, soprattutto lei, che andò a vivere dopo le nozze nel palazzo cagliaritano di lui.

I miei unici sostegni furono a quel punto la mia Nenna e il mio pedagogo, don Sebastian Pala, che divenne anche il mio procuratore: da che rimasi completamente sola li trovavo sempre al mio fianco, silenziosi ma attenti, come si dice siano le guardie che a Roma vigilano sul Santo Padre.

Per fortuna la vita nella mia Cuglieri era molto semplice.

E la natura, in quella zona della Sardegna, non è stata matrigna.

Mare e monti poco distanti, alberi dappertutto; non mancava niente per l'agricoltura, la pesca e la pastorizia che coi loro prodotti tenevano la mia cassa sempre discretamente rifornita di moneta.

In più non avevo allora grandi occasioni di spesa.

Il mio stato di lutto continuo teneva lontani i mercanti stranieri che dalla vicina Oristano o anche dalla più lontana Ghilarza, sicuramente si informavano con discrezione sui miei gusti e sulle mie abitudini. Ma ancora non si azzardavano ad affrontare viaggi che potevano valere solo la spesa di riportarsi indietro le loro mercanzie.

Come mi vide un po' meno affranta, credendo di farmi cosa gradita, don Sebastian mi pregò di cominciare a dargli in esame le carte dell'archivio di famiglia perché voleva scrivere la storia del mio casato.

Io sapevo già, per averlo sentito dire tante volte da mio padre, che gli Zatrillas sono spagnoli nativi di Ampurias, giunti in Sardegna al seguito dei re d'Aragona. All'inizio fu Alberto Zatrillas, signore del Castello di Muga, a seguire in armi l'Infante Alfonso nella conquista della Sardegna nel 1323. Suo figlio Raimondo venne fatto signore del Gerrei e